

Cinquanta anni fa



Quest'anno cade il cinquantesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, la rivoluzione che ha modificato radicalmente non solo la storia dell'immensa Russia, ma tutta la storia dell'umanità dando nuove speranze e armando di nuove elaborazioni teoriche gli sfruttati, ponendo gli sfruttatori di fronte al fatto nuovo - e per loro inaudito - di uno Stato gestito dal proletariato.

Ma la rivoluzione di Ottobre non è esplosa in un giorno: essa ha concluso un processo rivoluzionario iniziato nelle prime settimane del 1917, dopo anni di scioperi, fame, massacri sui campi di battaglia; un periodo nel quale immediatamente si è innestato il tentativo della borghesia russa di affermare il suo potere di classe e di continuare la guerra «patriottica» in alleanza con l'autocrazia. Si deve al genio di Lenin e al grande slancio delle masse russe e del partito che si poneva alla loro avanguardia se la Russia poté a spezzato, in mesi luminosi e tormentosi, i tentativi di bloccare il processo rivoluzionario e pervenire infine a quelli che la famosa "cronaca" di Jost e Jost chiama i «dieci giorni che sconvolsero il mondo».

L'Unità prenderà molteplici iniziative per celebrare i cinquant'anni della rivoluzione socialista: fra le altre, quella che ora presentiamo: una narrazione su base cronologica degli avvenimenti che vanno dagli inizi del '17 fino alla presa del potere. Ci proponiamo così di dare un'immagine e un panorama vasto e preciso dell'anno della Rivoluzione, sia negli avvenimenti

essenziali che si svolgevano a Pietrogrado e a Mosca, sia nelle ripercussioni che se ne avevano sui fronti, in tutti i paesi europei e in particolare modo in Italia. Il più spesso che sia possibile agglomereremo alla narrazione cronologica alcuni testi - editi o inediti - di memorie, epistolari, documenti, foto e quanto possa servire ad approfondire l'analisi e la comprensione degli avvenimenti del '17.

Una notevole bibliografia è a nostra disposizione a questo scopo, testi di storia e memorie di testimoni e di protagonisti delle varie vicende; in particolare: comunione seguito da un volumetto inedito in Italia e in generale difficilmente reperibile: la «Cronaca della Rivoluzione», redatta da V. Maksakov e N. Neldov per incarico della «Commissione per la storia della rivoluzione di Ottobre e del partito comunista (b) russo» nel 1923 come primo testo approssimativamente completo degli avvenimenti del '17.

Fonte principale di questa cronaca - annosano gli autori nella prefazione - sono stati i giornali e pur tenendo conto dell'arbitrio che i giornali stessi seguono in un paese disgregato e in via di dare un quadro preciso degli avvenimenti. Si aggiungono inoltre ai giornali - di ogni parte politica - materiali di archivio degli organizzati e delle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie del '17, i verbali delle sedute del governo provvisorio, le minute di alcuni protocolli dell'Ufficio postale e del Comitato centrale dei Soviet e gli archivi del Comitato Centrale del partito comunista

In particolare per quanto riguarda i resoconti delle sedute di ottobre (quando cioè si discuteva la questione della presa del potere). La prefazione al volume infine influenza una serie di opere e di articoli - solo in parte oggi noti e reperibili - che gli autori hanno tenuto presenti per la redazione della loro cronologia.

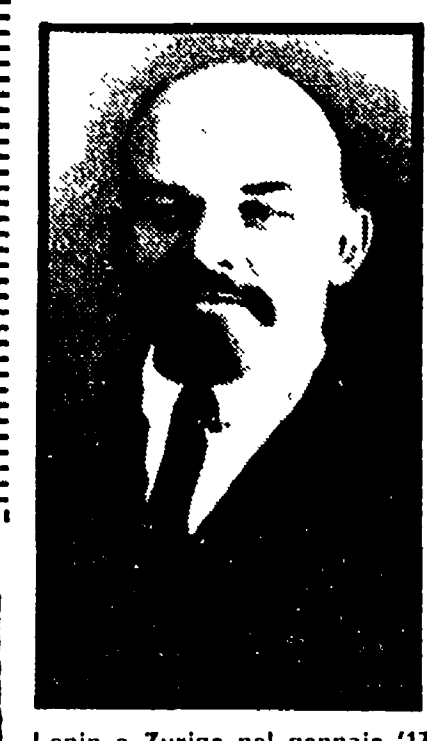
A questo volume - indubbiamente prezioso ed esauriente - aggiungiamo, come base del nostro lavoro, un altro testo attualmente inafferrabile: «Il primo anno della rivoluzione russa (marzo 1917 - marzo 1918): fatti - documenti - giudizi» pubblicato nel 1919 a Berna per conto delle «Agenzie di stampa russa» e redatto dal «dotto in diritto» V. Viorov Popov. Si tratta di una fonte borghese democratica accompagnata da una mole notevolissima di documenti ufficiali e redatta con evidente scrupolo di precisione.

Per quanto riguarda infine le date (per tutto l'anno discordanti, come è noto, data la differenza di tredici giorni fra il vecchio calendario russo e quello universalmente adottato) noi faremo sempre riferimento a quelle corrispondenti all'attuale calendario.

Non ci resta che concludere - come fanno proprio Maksakov e Neldov nella prefazione al loro volume - con una preghiera ai compagni: comunicare le eventuali inprecisioni, errori o omissioni riscontrati, inevitabili, tenendo conto della fretta del lavoro.

Aldo De Jaco

Lenin alla gioventù di Zurigo Non ci inganni questa calma sepolcrale!



Lenin a Zurigo nel gennaio '17

Dalla conferenza sulla rivoluzione del 1905 tenuta da Lenin a una riunione organizzata dalla gioventù operaia nella Casa del Popolo di Zurigo il 22 gennaio 1917 - anniversario dell'inizio della rivoluzione - e pubblicata per la prima volta nella Pravda n. 18 del 22 gennaio 1925.

«...Prima del 22 gennaio il partito rivoluzionario della Russia era composto di un piccolo gruppo di uomini che i riformisti di allora (proprio come quelli di oggi) chiamavano sprezzantemente «setta». Alcune centinaia di organizzazioni locali, una mezza dozzina di fogli rivoluzionari che non uscivano più di una volta al mese, per lo più pubblicati all'estero e introdotti in Russia di contrabbando, tra indescrivibili difficoltà e a prezzo di molli sacrifici. Tali erano, prima del 22 gennaio 1905, e in prima linea era la socialdemocrazia rivoluzionaria. Questo stato di cose dava ai riformisti gretti e presuntuosi l'apparenza di diritto di affermare che in Russia non vi era ancora un popolo rivoluzionario».

Tuttavia nello spazio di pochi mesi il quadro si trasformò completamente. Le poche centinaia di socialdemocratici rivoluzionari divennero «improvvisamente» delle migliaia che a loro volta divennero i capi di due-tre milioni di proletari. La lotta proletaria provocò un grande fermento e, intolto, un movimento rivoluzionario nel profondo della massa di cinquanta-cento milioni di contadini; il movimento contadino ebbe una ripercussione nell'esercito e portò a rivolte di soldati e a scontri rivoluzionari di una parte dell'esercito contro l'altro. Così un colossale paese di 130 milioni di abitanti entrò nella rivoluzione: casi la Russia sommochevica si trasformò in una Russia con un proletariato rivoluzionario e un popolo rivoluzionario.

È necessario studiare attentamente questo passaggio, comprenderne le possibilità e per le vie dirette - i metodi e i costi.

L'arma principale di questo passaggio fu lo sciopero generale.

L'originalità della rivoluzione russa consisteva precisamente nel fatto che essa fu democratica borghese, per il suo contenuto sociale, ma proletaria per i suoi mezzi di lotta... Indubbiamente, le forme e le cause delle prossime lotte nella prossima rivoluzione europea differiranno per diversi aspetti da quelle della rivoluzione russa.

Ma nonostante ciò, la rivoluzione russa rimane - e precisamente grazie al suo carattere proletario, nel particolare significato di questa parola, di cui ho già parlato - il prologo della prossima rivoluzione europea. È certo che questa prossima rivoluzione può essere soltanto la rivoluzione proletaria, e nel senso ancor più profondo di questa parola, cioè proletaria e socialista anche per il suo contenuto. Questa prossima rivoluzione dimostrerà anche, in una misura ancora maggiore, da un lato, che soltanto lotte accanite, e precisamente la guerra civile, possono liberare l'umanità dal giogo del capitalismo, e d'altro lato che soltanto i proletari che hanno una coscienza di classe potranno agire e agire come capi della grandissima maggioranza degli sfruttati.

L'attuale calma sepolcrale in Europa non deve ingannarci. L'Europa è grava di rivoluzione. Gli orrori indescrivibili della guerra imperialista, i tormenti del carota creano ovunque uno stato d'animo rivoluzionario; sia le classi dominanti (la borghesia) che i loro incaricati (i governi) si muovono sempre più in un solo senso: quello di un più pronto uscire senza grandissimi rivolgimenti.

La Russia negli anni della prima guerra mondiale

ALLA VIGILIA DELLA RIVOLUZIONE

Premettiamo alla cronologia dell'anno rivoluzionario 1917 un breve accenno agli anni precedenti.

1915. Sono bastati pochi mesi dall'inizio del conflitto mondiale per far cadere gli entusiasmi della borghesia russa e le speranze in un'alleanza con l'autocrazia zarista, una «unione sacra» per vincere la guerra e instaurare un regime democratico borghese. Alle prime vittorie sono seguite sconfitte e ritirata su tutto il fronte mentre il massacro continua. I partiti borghesi incominciano a chiedere alla Duma (il parlamento consultivo russo) la sostituzione del governo autocarico con un governo rappresentativo capace di portare avanti vittoriosamente lo sforzo bellico. E' una richiesta che si ripeterà molte volte ma non sarà mai accolta, sebbene in tre anni (fino al febbraio del '17) si diano il turno quattro presidenti del consiglio, sei ministri degli interni, tre ministri della guerra e tre ministri degli esteri.

Le masse operaie e contadine sono contro la guerra che le dissangua e contro la fame crescente, immediata ripercussione, nelle grandi città, del caos dei trasporti. Ma questo non sono problemi: contro gli operai e i contadini si spara senza esitazione. Così per esempio il 5 GIUGNO, polizia spara sui tessitori di Kostroma: quattro morti e nove feriti.

IL 10 AGOSTO, la truppa spara sugli operai di Ivanovo-Voznessensk: sedici morti e trenta feriti. (Dalle fabbriche di Ivanovo sono sorti per la prima volta nella storia - durante la rivoluzione del 1905 - i soviet degli operai).

IL 16 AGOSTO Khvostr, ministro della giustizia, dichiara: «Se gli operai non si abbandonano in questo momento a manifestazioni armate è solo perché non hanno organizzazione». La repressione infatti ha disperso (in esilio, in Siberia, nelle carceri) i capi rivoluzionari, mentre la polizia politica rende estremamente difficili la azione di propaganda e di organizzazione nell'illegalità.

Lenin è in Svizzera dove, dal 5 all'8 settembre, a Zimmerwald, si tiene la prima conferenza internazionale socialista contro la guerra con la partecipazione di 38 delegati di 11 paesi «Mai prima nella storia mondiale - conclude la risoluzione finale - si è presentato un compito così urgente, alto e nobile, che noi dobbiamo assolvere in comune. Non vi sono sacrifici troppo ardui nel raggiungimento di questo fine: la pace fra i popoli. Operai e operai! Madri e padri! Vedove e orfani! Feriti e mutilati! A tutti noi che soffriamo per la guerra e nella guerra, a tutti voi diciamo: al di sopra dei confini, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle città e dei villaggi distrutti proletari di tutto il mondo unitevi!»

1916. La carneficina continua. Su 15 milioni di mobilizzati si contano già in Russia più di due milioni di morti e tre milioni fra dispersi e feriti (le



«9 gennaio 1905: domenica di sangue». Di questo manifesto, rievocativo del massacro degli operai dinanzi al palazzo dello Zar, non si conoscono né la data di pubblicazione né l'autore. (Manifesto tratto dalla raccolta «Manifesti della Rivoluzione russa» 1917-1929, edita dagli Editori Riuniti)

perdite della Russia corrispondono al 40 per cento di quelle di tutti gli stati dell'Intesa). Un milione e mezzo di disertori si aggirano o si nascondono nei villaggi. In cambio aumentano enormemente i profitti dell'industria (fino al 250 per cento i laminati di Tula): crescono anche le masse operaie impiegate nella produzione di guerra: a Pietrogrado gli operai sono ormai quattrocento mila.

Nelle retrovie e nelle città si moltiplicano le manifestazioni e gli scioperi contro la fame. A Pietrogrado il processo contro alcuni marinai accusati di propaganda bolscevica si trasforma in una manifestazione contro la guerra e contro la pena di morte.

Si legge in un rapporto del «Ochran»: «I leninisti hanno conquistato un'importanza dominante nel partito: essi hanno dietro di loro, in Russia, la netta maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche illegali. Dallo inizio della guerra hanno pubblicato nei più grandi centri (Pietrogrado, Mosca, Charkov, Kiev, Tula, provincia di Vladimir, Samara) un numero notevole di manifesti rivoluzionari che esigono la fine della guerra, il rovesciamento del presente governo e l'instaurazione della repubblica. Questo lavoro dei leninisti ha avuto, come tangibile risultato, l'organizzazione di scioperi operai e di altri disordini».

La guerra e la zarina prendono il tutto ma non osano colpire gli assassini, fra i quali è un figlio di una nobiltà conservatrice, l'ambasciatore inglese Buchanan racconta nelle sue memorie che nel corso di un pranzo all'ambasciata si discusse apertamente e se doessero essere uccisi l'imperatore e la imperatrice o quest'ultima soltanto (perché filodotese).

In effetti il 30 dicembre viene ucciso Rasputin. Invitato in casa del principe Jusupov, egli viene avvelenato, crivellato di colpi di rivoltella e butato nel fiume Neva. Il poeta Alessandro Blok, in una richiesta sulla zarina, scriveva: «La pallottola che lo finì colpì direttamente al cuore la dinastia regnante».

Lo Zar e la zarina prendono il tutto ma non osano colpire gli assassini, fra i quali è un figlio di una nobiltà conservatrice, l'ambasciatore inglese Buchanan racconta nelle sue memorie che nel corso di un pranzo all'ambasciata si discusse apertamente e se doessero essere uccisi l'imperatore e la imperatrice o quest'ultima soltanto (perché filodotese).

nelle classi povere della città». (Scrivo a questo proposito il 30 ottobre il direttore del dipartimento di polizia: «Si nota da tutte le parti e in tutti gli strati della popolazione una specie di stanchezza provocata dalla guerra, un ardente desiderio di una pace rapida a qualsiasi condizione»).

Alla riunione della Duma i liberali della «opposizione progressista» attaccano il governo. Questa opposizione - nota il ministro degli interni, Serebatov - è «una coalizione nata dal timore di una rivoluzione sociale».

Infatti una risoluzione del congresso delle unioni panrusse delle città e dei villaggi (di orientamento liberale) afferma che «criminali irresponsabili e scellerati preparano alla Russia la sconfitta, la vergogna e la servitù». Rjec, organo dei «cadetti», mette in guardia gli operai «contro consigli cattivi e pericolosi provenienti da fonti oscure».

L'estrema destra rivolge a sua volta una petizione allo Zar chiedendo che non sia fatta alcuna concessione alla «opposizione progressista». «Sono così deboli - dice la petizione - così disisti fra di loro e così privi di coraggio, tanto da dire che la loro vittoria sarebbe al tempo stesso effimera ed instabile». I partiti rivoluzionari invece - sempre secondo la petizione - sono autorizzati a contare sulle simpatie della schiacciante maggioranza dei contadini che seguono il proletariato non appena i leaders rivoluzionari daranno loro il segnale di impadronirsi delle terre altrui».

Fare dunque delle concessioni ai liberali significherebbe «una distruzione completa e definitiva dei partiti di destra, un gradito assorbimento dei partiti intermedi (centro, conservatori liberali, ottobristi e progressisti) da parte del partito dei «cadetti» che agli inizi acquisiranno un potere decisivo. Ma sui cadetti graverebbe la minaccia di subire la stessa sorte...». Poi sarebbe la massa rivoluzionaria, sarebbe la Comune, la rovina della dinastia, il saccheggio delle classi possidenti e infine il brigantaggio dei muzhik.

Che fare dunque? La destra fa proposte precise: scioglimento della Duma; stato di assedio a Mosca e a Pietrogrado, governo di fede fedele all'autocrazia... Lo Zar accoglie in parte queste proposte: rimane in carica il governo, aggiorna la Duma al 27 febbraio. I deputati della Duma accolgono con applausi deferenti gli ordini che li esautorano.

1917. GENNAIO Il ministro degli interni Potropov (una creatura di Rasputin) vieta ogni tipo di riunioni o congressi. Si aggrava la crisi dei trasporti e degli approvvigionamenti di Pietrogrado e di Mosca. Il Consiglio speciale per la difesa nazionale presenta allo Zar un rapporto sulla critica situazione di guerra.

Il rinvio dell'apertura dei lavori della Duma e del Consiglio di Stato al 27 febbraio.

22 GENNAIO Dodici anni fa incominciano con un massacro di operai davanti al palazzo dello Zar la rivoluzione del 1905: mille morti e duemila feriti, questo è il bilancio di quella «domenica di sangue».

Per ricordare quest'anniversario riprendono oggi gli scioperi a Pietrogrado: 150.000 operai incrociano le braccia; il comitato bolscevico della città organizza una distribuzione di volantini con le parole d'ordine: «Abbasso la guerra, evirica la pace, la Costituzione e la Repubblica». A Mosca, nel corso di una manifestazione subito repressa, i dimostranti hanno lanciato una bandiera rossa con la scritta: «Abbasso la guerra!».

«L'idea dello sciopero generale - si legge in un rapporto della polizia - parte ogni giorno nuovi paragoni e diventa popolare come lo era nel 1905».

Sjapnikov, membro del Comitato centrale bolscevico, racconta: «Bastava a volte un fischio, un rumore qualsiasi, perché gli operai credessero di aver udito il segnale di inizio di un nuovo sciopero».

Lenin tiene una conferenza alla gioventù operaia di Zurigo, in Svizzera, sulla rivoluzione di 12 anni fa. «L'attuale calma sepolcrale in Europa - dice fra l'altro - non deve ingannarci. L'Europa è grava di rivoluzione».

23 GENNAIO In conseguenza degli scioperi a Pietrogrado scoppia il movimento di Zurigo.

26 GENNAIO Gvordse, presidente del gruppo operaio del

Comitato centrale delle industrie di guerra, si rifiuta di tenere riunioni in presenza di membri dell'amministrazione. Il presidente del Comitato Centrale, Guchov, si rifiuta di dare preavviso delle riunioni.

8 FEBBRAIO Per ordine del generale Chabalov sono arrestati nella notte tutti i membri del gruppo operaio del Comitato Centrale delle industrie di guerra.

14 FEBBRAIO Scioperi e manifestazioni nelle fabbriche di Pietrogrado. Migliaia di manifestanti chiedono un governo provvisorio.

18 FEBBRAIO Il distretto militare di Pietrogrado viene trasformato in unità autonoma col compito di mantenere l'ordine pubblico; il generale Chabalov ottiene anche formalmente i pieni poteri.

Febbraio '17 nelle caserme e nelle vie di Pietrogrado

Dal «Viaggio sentimentale» di Viktor Sklovskij

Dal «Viaggio sentimentale» di Viktor Sklovskij, teorico e critico letterario, studioso di linguistica, poeta e narratore. «Viaggio sentimentale» che contiene i ricordi di una vita passata a Pietrogrado, per il periodo 1917-1922 - è stato pubblicato recentemente in Italia dall'editore De Donato «Leonardo da Vinci» per la traduzione di Maria Olsouferca.

1917. GENNAIO Il ministro degli interni Potropov (una creatura di Rasputin) vieta ogni tipo di riunioni o congressi. Si aggrava la crisi dei trasporti e degli approvvigionamenti di Pietrogrado e di Mosca. Il Consiglio speciale per la difesa nazionale presenta allo Zar un rapporto sulla critica situazione di guerra.

Forse è una peccata, ma so per esperienza che il condurre in caserma senza mai uscire, tra uomini strappati dalle loro case e dai loro lavori per andare a lavorare nelle strade dopo le otto del mattino, allora, membro dell'abbruttimento della caserma, la smania oscura, il risentimento dei soldati per quella specie di quarantena che li bandiva dalle vie della città, siano stati tutti incantamenti alla rivolta, nella guarnigione di Pietrogrado, più che come disgratie militari e delle voci persistenti di «tradimenti» che erano sulla bocca di tutti.

Ritornando al tram si avviava creando un folliore partecolare e caratteristico. Sentite che roba: una crocerossina accompagnava alcuni feriti, un generale viene a parole con i feriti, offende anche la crocerossina; allora questa si toglie la mantella e appare nell'uniforme da granduchessa - si diceva proprio così, nell'uniforme - il generale si butta in ginocchio e chiede perdono, ma lei non lo concede. Come vedete, era ancora un folliore pretamente monarchico.

ancora in tram scolorito finto per i passeggeri a ripeto. Ne reparti non c'erano agitatori, ma se afferrato almeno per quanto concerne la mia unità, dopo passavo tutto il tempo con i soldati, dalle cinque o sei del mattino fino a sera. Parlo di agitazione partitica, ma pur in assenza di questa la rivoluzione era in qualche modo un fatto accettato: si sapeva che sarebbe avvenuta, si credeva che sarebbe scoppiata a guerra finita.

Ma ecco che per cause di vario genere, alcune delle quali esasperavano i nervi e creavano l'occasione per un'esposizione mentre altre agivano da dentro, mutando lentamente l'animo del popolo, i ruzznosi cerchi di ferro che strizzavano la massa della Russia si tesero.

La caserma, però ogni volta che nel vecchio regime oppresso dalla mano crudele ma già malferma delle autorità, era il fermento. A quel tempo un soldato regolare, o comunque un soldato dai ventidue ai ventiquattro anni, era una rarità: era stato bestialmente e insensatamente sterminato in guerra. I sottufficiali di carriera erano stati immessi come soldati semplici nelle prime battaglie ed erano caduti in Prussia, sotto Leopoli, o durante la «grande» ritirata, quando l'esercito russo paventava la terra con i propri cadaveri. Il soldato di Peter di quei tempi era un contadino scottato o uno sconosciuto piccolo borghese.

Questi uomini, neppure vestiti di capotti grigioverdi, ma semplicemente rivoltati alla meglio in questi, erano ridotti a torce, bande e braccia, chiamati bataglioni di riserva. È proprio in queste caserme erano diventate meri recinti di mattoni dove venivano sospinte mediante sempre nuove caroline verdi e rosa di chi munita alle armi, mandrie di carne umana.

Il rapporto numerico fra corpo di capotti grigioverdi, ma senza tutta probabilità non più al di sotto di quello tra aguzzini e schiavi sulle navi dei negrieri. Fuori dalle mura delle caserme circolavano voci che gli operai stavano per muoversi, che quelli dello stabilimento di Köpino, gli insorti del 18 febbraio, volevano marciare sulla Duma di Stato.

Il grosso della truppa, semi-

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire